

# BRIGITTE BRAND

I segni portano via le cose  
in uno stato di luce

CLAUDIO CERRITELLI

FOTO: UDO KOEHLER

**L**o spazio non-finito è problema che attraversa la pittura di Brigitte Brand con un valore di realtà più complesso di quanto non comunichino le stesse immagini: perché esse sono in definitiva uno stato concreto e impresso della visione del mondo mentre la realtà psichica dell'artista non riesce mai a darsi completamente dentro la vita della pittura.

In tal modo per un'artista come Brand si tratta di affidarsi all'intuizione fulminea del paesaggio, interno e esterno, simultaneamente, poco importa la portata dei soggetti, ciò che conta è la volontà del segno di sottrarsi alla rappresentazione da cui prende le mosse. Per disporsi altrove, nel luogo della trasfigurazione, proprio là dove la visione comincia a farsi scattante, imprevedibile, roteante come un falco che ha avvertito la presenza della preda: la pittura.

In effetti ciò che appare come indefinito nell'arte di Brand non è mancanza di luogo ma presenza di un occhio non pertinente, per fortuna, alla consuetudine del quotidiano, questa strana malattia abitudinaria che ci avvince e, nel migliore dei casi, ci delude. Dunque un occhio che lascia perdere le cose per situarsi in mezzo a loro, che trova esito nella loro dispersione, che si realizza nel mettere scompiglio dentro la loro presunta organizzazione. Così lo spazio domina con la sua tendenza a sgominare l'organizzazione prospettica del paesaggio, riducendolo all'andamento obliquo dello sguardo che si attorciglia intorno agli oggetti.

L'artista determina la visione dall'alto o, meglio, si affida ad un'altezza che permette alla prospettiva di perdere il controllo e di non essere più un elemento rassicurante.

Ma quale sicurezza si dovrebbe avere se il processo mentale sfugge a questa richiesta di certezza nell'atto stesso del suo aggregarsi, di farsi entità visibile, comunicativa, davvero presente nell'evento del proprio dissolversi? Certo, Brigitte Brand non teme di dissolversi, di appartenere alle cose, alla loro strategia visiva insidiata da tutti i punti di vista possibili.

Anzi, ricerca questa tensione drammatica come verifica esistenziale del proprio rapporto col mondo.

E la pittura non può che risentirne: i segni si sono staccati dalle cose ma sulle cose tornano trasformandole in altre immagini, nuclei intorno a cui il gesto sconvolge le tracce stesse della realtà, fuggevole. Interno ed esterno, queste due categorie generiche, sono in quest'artista strumenti concettuali per far funzionare la macchina linguistica, per far volare lo spazio del paesaggio, schiacciato e capovolto per essere di nuovo disegnato nella memoria.

E' questa la condizione allucinata che permette a Brigitte Brand di affrontare qualunque soggetto, o i soliti soggetti (una piazza di Venezia, una stanza, una costa, un tavolo) senza tradire la tensione visibile del segno, nervoso e nevrotico come deve necessariamente essere il segno alla ricerca di un superamento della realtà.

D'altro lato, non, si può sfuggire a queste visioni che hanno il carattere della totalità coinvolgente, pur essendo anche solo pochi tratti di paesaggio, sono comunque immagini che hanno il potere di aprire la mente, di inghiottirla nello spazio, sdoppiarla e portarla oltre i limiti del veduto: dentro questa forte tensione Brand ha avuto il merito di cogliere la pittura come fonte di leggerezza infinita.

Ma tentiamo di osservare più da vicino questi fogli volanti che Brand sta producendo intensamente come verifica decisiva del suo modo di intendere le versioni sovrapposte del vedere, dello scorgere, dell'immaginare e del perdere completamente di vista le ragioni della rappresentazione.

Consideriamo a questo punto una *Venezia* del 2011, colpisce il senso di luce e di trasfigurazione a cui è sottoposto il paesaggio, la dimensione sfuggente degli oggetti, il *plein air* trattato come zona interiore dell'immaginazione che fa sentire un frammento di Venezia come una parvenza del mondo.



DANTE - DIVINA COMMEDIA - INFERNO CANTO III | 2015  
Tecnica mista su carta  
cm 59 x 43



pagina precedente:

**STUTTART-VENEZIA | 2010**  
Tecnica mista su carta  
cm 70 x 100

**PERGAMON | 2015**  
Tecnica mista su giornale intelado  
cm 120 x 160

in questa pagina:

**L'ARIA DEL MARE | 2014**  
Tecnica mista su carta  
cm 70 x 100

Il segno di Brand è capace di isolare ogni immagine con velocità di esecuzione e con un ritmo impendibile che penetra le cose mettendole subito in uno stato di luce.

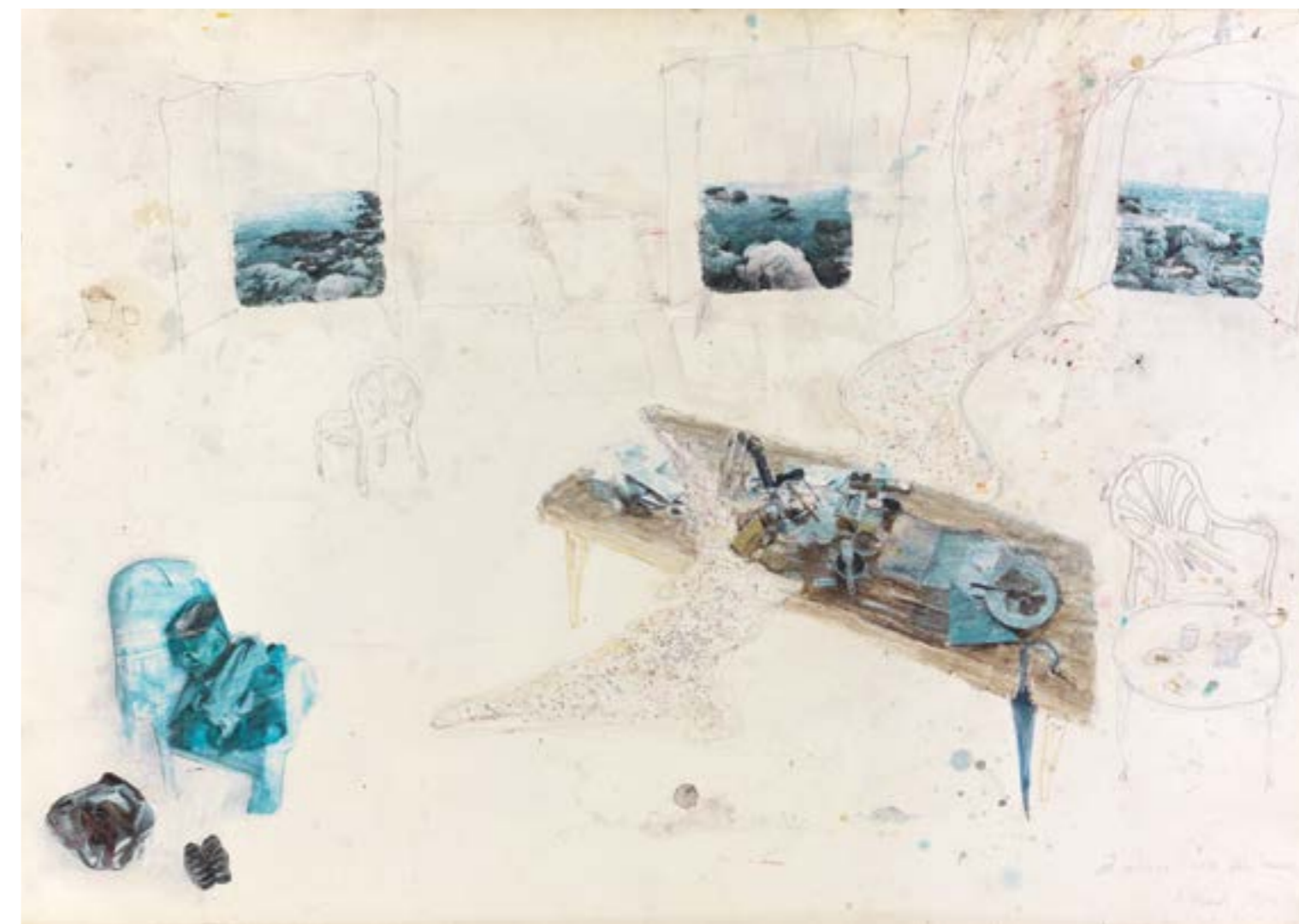
I margini del foglio tagliano l'ottica della rappresentazione nel punto in cui essa potrebbe continuare, anzi continua davanti alla nostra percezione. Certo è che l'attrazione sta in questa capacità di presa dell'immagine proprio nel momento in cui essa dichiara la sua imminente sparizione dalla scena. Di scene rapite infatti si tratta, tormentate dall'ansia di cogliere l'inafferrabile e al tempo stesso di essere aderente allo spirito del luogo d'affetto, in questo caso una Venezia brulicante di richiami, di passioni, di identità oggettive trascritte in una dimensione intrigante del segno.

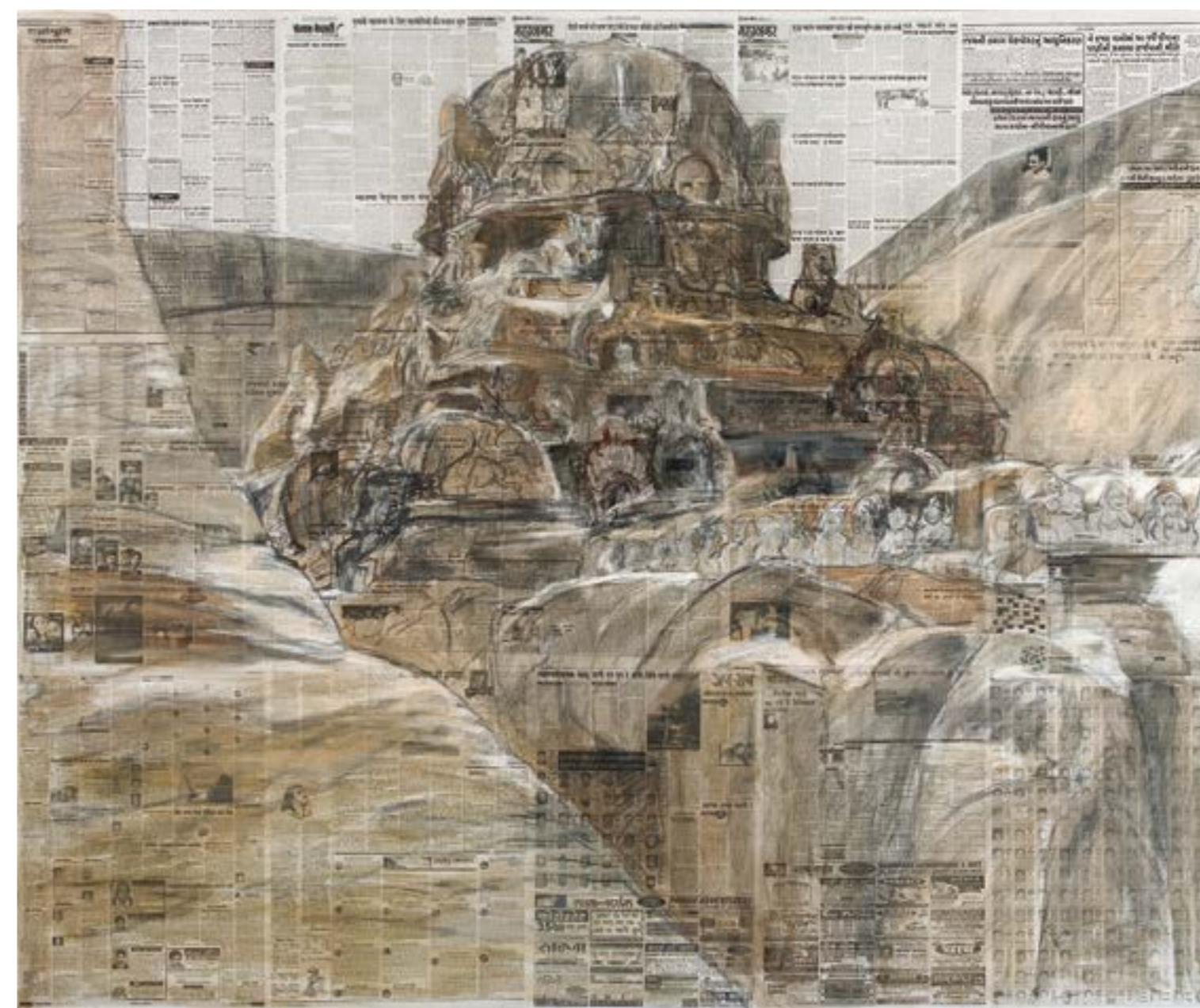
In un'altra opera, del 2014, dedicata ad un'immagine di stanza, gli oggetti esprimono la solitudine delle cose, avvolte in una luce di follia. Qui stanno tutte le componenti possibili della pittura di Brand: la libertà di segno di Twombly, l'intreccio filiforme di Giacometti, la stenografia impulsiva di Schifano, stanno queste e altre cose, riferimenti di cui è forse meglio tacere.

Vale infatti solo la sensibilità individuale dell'artista e la sua capacità di giocare in bilico tra reale e irreali, sullo spazio bianco del foglio, finito e non-finito. Tuttavia la rappresentazione riemerge come traccia di racconto, memoria autobiografica che filtra l'immagine rendendola invisibile, leggera e inquietante.

Basta osservare il valore percettivo di alcuni colori, acuti, che staccano la loro presenza dal bianco, velati, ricoperti e di nuovo portati a far emergere ciò che sta sotto, un colore che agisce quasi sottopelle.

Inevitabile è prender atto dei processi tecnici, l'uso di pigmenti e tempere all'uovo più o meno grasse, l'amore per la carta come supporto che offre grande libertà di manovrare gesti e segni in un'azione ininterrotta. E del resto anche il valore del bianco torna protagonista; si può parlare addirittura di colore-non colore, nel senso del bianco che riflette il proprio colore immacolato, il proprio fantasma cromatico che sfiora l'invisibile e l'intraducibile.





**CALUGU MALAI | 2004**  
Tecnica mista su giornale intelato  
cm 160 x 120

pagina precedente:

**AJANTA | 2012**  
Tecnica mista su carta  
cm 70 x 100

**MADURAI | 2012**  
Tecnica mista su carta  
cm 70 x 100

Ma anche il colore riacquista felicità e lirismo, in una serie di carte dell'ultimo biennio, 2015-16, esso torna ad avere slancio ed ardore, accendendo la superficie di tinte più dense ed intense, abilmente distribuite intorno ai profili di immagini care al repertorio dell'artista: coste, interni, palme e aeroplani, colti al volo in un cielo ricco di promesse di luce.

Brand sa bene che questo è lo spazio da inverare, la dimora più certa per la sua sensibilità incantata da visioni immaginarie; e infatti in questo clima di incanto nasce l'intima immediatezza di una serie di immagini che esprimono l'attimo, un tempo di folgorazione improvviso, il prodigio del paesaggio che costantemente si rigenera, sulla superficie colorata ed aerea.

L'arte di Brigitte Brand può contare su questo brivido inesauribile proprio in virtù della sua inesausta volontà di dipingere la luce segreta delle cose, il volto invisibile della città, lo spasamento febbrile di una natura morta e risorta. E tutto ciò con un senso di verità che mette subito la pittura di Brand sul piano di quelle esperienze invidiabili che hanno il sapore degli eventi solitari avvolti in un proprio fortunato margine di esistenza.

## BRIGITTE BRAND

vive e lavora a Quinto di Treviso (TV)

[www.brigittebrand.it](http://www.brigittebrand.it)

[info@brigittebrand.it](mailto:info@brigittebrand.it)